

# Spettacoli

## Teatro europeo a Bologna

**Nostro servizio**  
BOLOGNA — Il teatro La Soffitta si apre alle nuove istanze del Teatro Europeo. Il teatro di Via D'Azeglio, gestito dagli assessorati alla cultura della Provincia e del Comune, presenta una carrellata, di gruppi teatrali, di complessi emergenti nel ricco e variegato panorama sperimentale-teatrale che anima alcune capitali d'Europa. Il progetto «Europa-Ricerca» è stato realizzato, in collaborazione con il Teatro da camera diretto da Laura Fal-

qui e Raffaele Milani. I quali si sono prodigati con Accademie internazionali, Associazioni e Istituzioni culturali italiane all'estero, ambasciate, Università ed Uffici culturali, per ospitare un'ampia rassegna di «cose nuove» mai viste in Italia.  
Il cartellone comprende quasi tutte le nuove originali esperienze di teatro «plurilinguistico»: dalle esibizioni di lucide «performance», alle esecuzioni di spettacoli incentrati sul teatro di immagine e di poesia. Si parte il 7 aprile con il collettivo «Werkhaus Moodsch» di Monaco che presenta in prima assoluta lo spettacolo «Relicco» (repliche fino al 9 aprile). Il 12 e il 13 a ospite il gruppo ungherese «Társulat 81» con una prima nazionale dal titolo «Palibolo nell'inverno». Il «Teater Sargasso» (Sve-

zia) presenterà «Escape from a time» il 15 e il 16 aprile, mentre il 19 e il 20 sarà ospite il complesso francese «Groupe Compas» di Marsiglia con «Opus trols». Gli olandesi del «Onk Overal Theater» con «Trois messieurs» si esibiranno il 22 e il 23, seguiti, il 28 e il 29 dai danesi del «Rhea Le-man and the Ladies» con lo spettacolo «Landscapes», e il polacco «Achaemia Ruch» con una novità per l'Italia. Ultimo appuntamento con il gruppo organizzatore della rassegna, il «Teatro da camera» che, seguendo le originali tendenze di una ricerca «interdisciplinare» sul linguaggio cinematografico, rappresenterà, in prima assoluta, «Kiss me deadly» (Esclamazioni mortali) in scena alla Soffitta dal 13 al 15 maggio.  
Gianfranco Rimondi

### Lo scrittore Gigi Lunari ha accusato Strehler di condurre il teatro alla rovina «Macché decadenza» ribattono a via Rovello «siamo sempre i migliori d'Italia» Vediamo cosa sta succedendo



Giorgio Strehler

## Ancora polemiche sul Piccolo: sta morendo?

MILANO — Un portone aperto lascia intravedere nella semioscurità della sala alcuni operai al lavoro. Alzano e sistemano alti pannelli grigi. La scenografia di «Minna von Barnhelm» prende corpo. Lo spettacolo, tratto da un testo di Lessing, andrà in scena tra circa un mese con la regia di Giorgio Strehler. Accanto al portone un custode legge un giornale e commenta con alcuni colleghi l'articolo in questione. Ce l'ha con il giornale e con la stampa, che smontano polemiche inutili.  
Il Piccolo Teatro è al centro di polemiche probabilmente da quando è nato. È un teatro di parte ma aperto, senza discriminazioni, che ha sempre seguito un preciso ed esclusivo indirizzo, esprimendo le idee il gusto e la ricerca di una cultura uscita dalla guerra, carica di fermenti innovatori, interpretativa del giovinismo e sordidezza Fausto Rossi (Emilio), dell'esperto Jean Luis Trintignant (Dario) e della sempre intensa, trepida Laura Morante (Giulia). Gianni Amelio, dunque, scendendo al cuore, ha colto davvero il bersaglio grosso. Soltanto i giurati di Venezia '82 non se ne sono accorti. O, piuttosto, non hanno voluto accorgersene.  
Sauro Boralli

nuazione di abbonati, di scarsa affluenza del pubblico, di perdita di prestigio. «Il Piccolo Teatro» — ha scritto Lunari — «è oggi un teatro ideologicamente e artisticamente chiuso in se stesso... Causa prima di questo stato di cose è l'insufficienza crescente della direzione di Giorgio Strehler».  
Qualcosa di simile avevamo letto alcuni mesi fa sull'«Espresso». Allora a rispondere fu lo stesso Strehler in una conferenza stampa e sintetizzò il suo punto di vista sulla «dittatura del Piccolo a Milano» («per alcuni il nostro teatro è un faro, per altri una barriera. A noi la dialettica sta bene. Abbiamo lottato per affermarci»), sugli eredi del suo insegnamento («in 35 anni da via Rovello sono passate generazioni di teatranti. Non sono restati. E ci meravigliamo anche di questo? È giusto che un faro, per altri una barriera, sia successo a Mario Missiroli, a Patrice Chéreau, a Klaus Michael Gruber, a Lavia, a Fagiolo...»), sugli eccessi di personalizzazione («Forse rimproveriamo a Jacques Copeau di essere tutt'uno con il Vieux Colombine e a Stanislavskij di aver fondato il Teatro dell'Arte a Mosca? Ma anch'io ho la mia piccola sorpresa: la nuova sede che si sta approntando ed in particola-

re lo spazio dedicato al laboratorio mi permetteranno di pensare a un teatro che in un certo senso sarà alternativo a me stesso».)  
La nuova sede appunto, in piazzale Marengo, poco lontano da via Rovello, sono già a buon punto i lavori di ristrutturazione del vecchio cinema-teatro Fossati, quello che ospiterà il laboratorio e la scuola. In aprile si aprirà il cantiere per la nuova sala, più grande (mille e duecento posti), attrezzata con tecnologie avanzate, secondo un progetto dell'architetto Marco Zanuso.  
Il futuro del Piccolo Teatro è lì. La prima novità è rappresentata dal teatro-scuola-laboratorio. Se i programmi verranno rispettati, verrà inaugurato all'apertura della stagione '84-85, da uno spettacolo che lo stesso Strehler dirigerà.  
Per il resto, i lavori verranno conclusi nel giro di quattro anni. È un appuntamento che il Piccolo si appresta ad affrontare con grandi ambizioni e con molti timori. La macchina è complessa e le circostanze esterne non l'aiutano certo a funzionare più agevolmente.  
«C'è la questione dei finanziamenti» — spiega Nina Vinchi, segretaria generale del teatro — «legati a legittime che vengono approvate di anno in anno. Ancora non sappiamo quanti soldi riceveremo

dallo Stato. Abbiamo dovuto programmare la stagione al buio, senza sapere su quali fondi potremmo contare. Abbiamo più volte sollecitato una legge nazionale che risolva una volta per tutte la questione».  
Il bilancio globale del Piccolo è di circa sei miliardi: vi sono compresi le spese correnti, il costo degli allestimenti, le paghe degli attori. «Potremmo presentare un bilancio in pareggio» — continua Nina Vinchi — «purtoppo per il ritardo dei finanziamenti ci siamo dovuti esporre con le banche e dobbiamo alla fine pagare 250 milioni di interessi passivi». Ma c'è stato davvero un calo degli spettatori? «Intanto» — risponde Nina Vinchi — «per le dodici recite dell'Arlecchino che andrò in scena dal 12 aprile al Teatro Nazionale c'è già il tutto esaurito».  
Intorno al Piccolo è cresciuta anche una concorrenza. Sono nati nuovi teatri, nuove iniziative, nuove esperienze. Un monopolio è caduto, ma è un bene che sia successo ed è il segno di una vivacità culturale, per la quale qualche merito ha sicuramente anche il Piccolo.  
Certo il teatro di Strehler resta un punto di riferimento indiscutibile per l'Italia e per l'Europa. Non è un caso che proprio Strehler sia stato chiamato a dirigere il Teatro d'Europa, nato pochi giorni fa a Parigi, sogno di chi voleva dare un denominatore culturale comune al vecchio continente. C'è chi ha visto in questo nuovo compito per Strehler una distrazione di interessi. «Ma» — ribattono dalla sede di via Rovello — «il Piccolo può continuare a vivere e a produrre, perché Strehler ha collaborato che lavorano con autonomia e responsabilità». E poi chi può negare che il palcoscenico di Parigi sia una grande occasione non solo per il Piccolo ma anche per la cultura italiana? «Lo penso» — ha detto Strehler — «come un centro collettore di diversi paesi, un incontro tra uomini. Chi vuole partecipare non ha che da collaborare in termini di progettualità culturale».  
Una valutazione è venuta anche dai lavoratori del Piccolo (sono un cinquantina i dipendenti del teatro: amministratori, tecnici, operai specializzati): «La polemica non può che danneggiare il Piccolo Teatro proprio e non a caso in un momento in cui è aperto il dibattito per il suo riconoscimento di teatro di interesse nazionale, proprio in un momento in cui maggior prestigio gli viene portato dalla nomina del suo direttore a direttore anche del Teatro d'Europa; proprio nel momento in cui sono iniziati i lavori per la costruzione della nuova sede».  
È una implicita ammissione delle difficoltà in cui vive la più prestigiosa istituzione teatrale italiana. Ma anche l'indicazione che non avrebbe senso oggi ricominciare da zero.  
Oreste Pivetta

Il film «Colpire al cuore» di Gianni Amelio, testimonianza coraggiosa sui nostri anni di piombo che hanno lacerato anche i rapporti familiari

## I figli del sospetto



Jean Louis Trintignant e Fausto Rossi in un'inquadratura del film «Colpire al cuore»

**COLPIRE AL CUORE** - Soggetto e regia: Gianni Amelio. Sceneggiatura: Vincenzo Cerami, Gianni Amelio. Fotografia: Tonino Nardi. Musica: Franco Piersanti. Interpreti: Jean Louis Trintignant, Fausto Rossi, Laura Morante, Vanni Corbellini, Laura Nucci. Italiano Drammatico, 1982.  
«Colpire al cuore», un preconcetto e peggio, una pratica cruentissima cui ha fatto largo ricorso, nel nostro Paese, il terrorismo. E Colpire al cuore s'intitola significativamente il film di Gianni Amelio per specifici aspetti ricordati all'intrico angoscioso innescato dalla lotta armata. Non si tratta però di un'opera ineccezionale meccanicamente sul fenomeno terroristico. Anzi (per ammissione dello stesso Amelio) Colpire al

cuore, pur prendendo spunto da una vicenda tutta ruotante sugli effetti «di rimando» della violenza generalizzata, risulta poi, nei suoi risvolti sociopolitici come in quelli psicologici, un racconto del momento di radicale crisi tra padri e figli. O, più esattamente, tra un padre, in sospetto di qualche larvata simpatia eversiva, e il figlio adolescente, mosso non si sa da quale innato rigorismo morale a mettere in chiaro e, persino, a denunciare alla polizia gli equivoci maneggi, le inquietanti reticenze del genitore. Senza che, tuttavia, il comportamento (perlomeno ambiguo) di quest'ultimo possa davvero configurarsi come un'effettiva collusione con i terroristi.  
In dettaglio, Dario, docente universitario cinquantenne, malato di scetticismo o forse un po' cinico, vive col figlio quindi-

mente «mediata» dalla marginale, irrilevante presenza della moglie-madre, figura soltanto simbolicamente evocata proprio per sottolineare ancor più il confronto-scontro esclusivo ed univoco tra padri e figli dai riverberi palesemente edificati. La dilatazione e la commistione di tale conflitto domestico con la più tragica, enigmatica vicenda che vede protagonisti il giovane terrorista Sandro (già allievo e assiduo amico di Dario) e di riflesso, la moglie di costui, Giulia, oltre il loro neonato, ingenera e, se si vuole, accelera fino al parossismo un processo di forzata identificazione degli approdi allarmanti.  
In estrema sintesi, l'adolescente Emilio — scoperta l'amicizia del padre col terrorista-essassino Sandro e (dopo l'eliminazione di questi ad opera

della polizia) con la disorientata giovane moglie Giulia — s'incanica di indagare con ostinazione maniacale sugli inspiegabili andirivieni di Dario e sulla sua complice omertà volta a proteggere dalla cattura la fugacità di Sandro. Venuto a capo della faccenda, il ragazzo non esita a denunciare tutto alla polizia che, prontamente, intrappola Giulia e sottopone a stringente interrogatorio lo sconvolto Dario, ormai a conoscenza delle ripetute delazioni del proprio figlio. L'ultimo, decisivo faccia a faccia tra Dario ed Emilio — col padre esasperato che percuote il figlio, restaurando implicitamente (e rovinosamente) la propria contraddittoria potestà — apre con problematica disponibilità la riflessione su una materia evocativa tanto complessa e tormentosamente attuale.  
È un film, questo di Amelio, che in sintomatica coerenza col titolo scoppia al cuore e, più acutamente, trafigge la mente per quel suo faro, restau-

to e interrogarsi sui contro-casi della vita e, al contempo, sui soprassalti traumatici cui ogni attimo della nostra ansia di sapere, di capire resta permanentemente esposto.  
Colpire al cuore è un'opera di inconsueta completezza stilistico-espressiva. Anche perché al fitto ordito narrativo fanno contrappunto, scandito da un ritmo esemplare, un montaggio incalzante e soluzioni visuali di coltivata sapienza cinematografica. Tutto ciò grazie alla pressoché perfetta fotografia di Tonino Nardi e, massimamente, all'ottima mano registica di Gianni Amelio, già accreditato di due riuscitissimi precedenti televisivi quali La città del sole e Il piccolo Archimede.  
A completare qui il quadro senz'altro di riguardo livello contribuiscono, inoltre, il prezioso apporto alla sceneggiatura di Vincenzo Cerami e, ancora, le superlative prove interpretative del giovanissimo e sordidezza Fausto Rossi (Emilio), dell'esperto Jean Luis Trintignant (Dario) e della sempre intensa, trepida Laura Morante (Giulia). Gianni Amelio, dunque, scendendo al cuore, ha colto davvero il bersaglio grosso. Soltanto i giurati di Venezia '82 non se ne sono accorti. O, piuttosto, non hanno voluto accorgersene.  
Sauro Boralli

● Al cinema Capranichetta di Roma



# Nuova Renault 18 American.

Scivola con eleganza fra i neon di Broadway, attirando sguardi di ammirazione per il look tutto americano della sua carrozzeria in argento e nero, i cristalli e il parabrezza color bronzo, le speciali ruote in lega di alluminio, lo spoiler posteriore opaco. È la nuova Renault 18 American.  
Il suo confort esclusivo e i suoi raffinati accessori sono stati studiati per rispondere al difficile gusto e alle precise esigenze di chi, come gli uomini d'affari di Manhattan, ha l'abitudine di chiedere molto di più alla sua auto.

Sedili con poggiatesta rivestiti in panno, pavimento e rivestimenti in moquette grigio cenere, volante a quattro razze, pomello del cambio in cuoio, orologio digitale al quarzo, console centrale con aeratore, retrovisore esterno regolabile dall'interno, avvisatore acustico delle luci rimaste accese a motore spento. Tutti particolari che fanno della nuova Renault 18 American un'auto a sé. Destinata a pochi privilegiati, prodotta in serie limitata, come gli oggetti esposti nelle prestigiose vetrine della Fifth

Avenue, la nuova Renault 18 American è prenotabile presso le Filiali e i Concessionari della grande Rete Renault. Nuova Renault 18 American: 1397 cc, accensione elettronica integrale, 5 marce, 160 km/h, 15 km/litro a 120 orari. Le Renault sono lubrificate con prodotti Elf

**RENAULT 18, professione automobile**